

PÈTROUCHKA

scene burlesche in 4 quadri di Igor Stravinskij e Alexandre Benois
messa in scena per marionette a bacchetta in gommapiuma, ombre, giocoliere e attore
produzione 2007

Habanera Teatro, Teatro Nuovo Giovanni da Udine e Fondazione Teseco per l'Arte

NOTE DI REGIA

Anche se il Pètrouchka di Stravinskij prende spunto dalla condizione senza tempo del burattino tipico russo (Pètrouchka è infatti paragonabile al nostro Pulcinella) con precisi spunti narrativi, *l'eroe eternamente sfortunato di tutte le fiere in tutti i paesi* come afferma lo stesso Stravinskij, in tutto il mondo è conosciuto negli allestimenti per balletto e orchestra che da Diaghilev in poi lo hanno reso così celebre.

Dunque Pètrouchka, nato per il balletto, è sinonimo di balletto; e anche nelle messe in scena per figure, siano esse burattini, marionette o altro, è stato rappresentato il balletto. Ovvero burattini e marionette che imitano i ballerini in carne e ossa.

Ma quando ci siamo messi in testa di rappresentare il Pètrouchka abbiamo puntato, invece, alla storia.

Il tentativo è quello di usare certo la musica quale forza evocatrice di momenti narrativi come nel balletto, ma da sottolineare, assecondare e amplificare con il movimento preciso dei burattini, degli attori, delle luci, degli oggetti di scena e di poche parole (sì, sarà un Pètrouchka anche parlato) senza tuttavia escludere a priori la danza, che comunque sarà presente anche se in misura minima.

Un altro elemento importante nelle nostre messe in scena riguarda l'impegno nel denunciare avvenimenti o fatti di oggi, nel tempo in cui viviamo. E se nel Flauto Magico di Mozart avevamo diviso nei due blocchi ben distinti e contrapposti di guerra e di pace i personaggi che si muovevano in scena, già a cominciare dai costumi (cupi e incombenti per i primi e luminosi e colorati per i secondi), in questo Pètrouchka abbiamo voluto rappresentare la violenza, che non è mai necessaria ed è sempre inutile, come appunto l'uccisione del povero Pètrouchka da parte del Moro nella versione originale.

Così il nostro, un Moro, non è.

È un personaggio insignificante, di tutti i giorni, che passa inosservato, ma che usa la violenza come metodo per autoaffermarsi o affermare le proprie idee.

Naturalmente non mancano momenti di clownerie e gags, personaggi e situazioni ridicole, come in uno spettacolo di burattini che si rispetti, ma questa volta abbiamo puntato sulla poesia e sull'emozione, sul fantastico e sulla favola.

Infine abbiamo cercato di rendere riconoscibili i momenti di passaggio tra sogno e realtà suggeriti dalla narrazione e che culminano nel finale con l'apparizione fantastica di Pètrouchka, dopo essere stato ucciso.

Stefano Cavallini

regista